

Delfini e la fine del mondo

Per Delfini, prima di queste *Poesie della fine del mondo* (Feltrinelli, Milano, 1961) più noto come prosatore tagliente ed elementare, probabilmente la realtà del mondo, nella sua varietà e relazione, non è mai esistita. Con questo ha un indubbio vantaggio: con comodità si sottrae a quel catafratto conformismo di facciata, che celebra i suoi momenti più autentici al riparo, facendo credere ai più timidi che tutto va come si dice. Allora dalla sua specola ossessa e infantile, traumatizzata, va a dire in giro come stanno le cose; ma a causa del concentramento dei suoi interessi su pochi fatti vitali, esagera, deforma, in poche parole prende a recitare la parte del ragazzaccio che nel genere parolacce sa il fatto suo. Ma il bello è che questo iconoclasta, questo bestemmia-tore del costume borghese di Modena e località viciniori giunto ad un certo punto non procede, sembra nascondere il viso fra le mani e protestare che anche lui avrebbe tanto sentimento, tanto amore, ma le circostanze... (*Se tu ti ammалassi e tu chiedessi pietà... | che orrore dovertela concedere, che orrore! | Non ti ammалare - ti prego - non ti rinsavire | non diventare santa non ti riscattare! | Sarebbe veramente schifoso doverti perdonare*).

All'origine dunque della poesia di Delfini si accusa un fatto personale: quindi poesia d'umore e di circostanza. Nella sequela di aspre invettive verso la donna odiosamata egli non si apparenta a Villon o a Campana (e tanto meno a Grosz), ma un lirico greco come Archiloco, fondendo in un'unica persona il bersaglio che nel greco era divaricato in Neobule-Licambe. Al pari di questi, Delfini è un sentimentale e un moralista che si trova di fronte alla necessità di inventarsi un sistema espressivo adeguato alla sua passione e alla sua delusione, sia pure à rebours. Perché chi ci crede quando dice: *Noi siamo al disopra del dramma?* No, Delfini dentro il dramma c'è: ma dobbiamo dire che il suo dramma nasce dallo scontro di sentimenti e di idee tutto sommato un po' volgari, scontati. Uno struggente amore per le cittadine della via Emilia (anche il luogo di stesura indicato insieme alla data, tra Livorno

e Roma, ed anche sul rapido da Roma a Milano è un'imperterrita dichiarazione d'amore); un'immensa simpatia per le donne « dritte », gli avvocati e i notai ricchi e viziosi, i politici imbroglioni; una commendevole inclinazione alle buone letture, con cui nei suoi versi opera vasti collages come fanno i pittori materisti (vedi Burri e Fautrier) nei loro quadri. Sicché i risultati sono sempre sospetti, ai due poli: a quello tenero-squisito (*Vi voglio un bene terribile | un bene risoluto e costante!... Se Modena, Parma e Piacenza ci hanno fregato, | che importa? Guardiamo insieme, piangendo, | il mondo disperso dei vani sogni di un tempo*), a quello aspramente invettivale (*O sozzo! Sei trino di bassezza umana, puzzolente coglione disonesto col cuore di puttana. | Per te la distensione sarà grande confusione*). Quello che non si può negare a Delfini è un buon ingegno narrativo: non certo tragico, come pretenderebbe, ma seducentemente parodistico, tra anagramma ed espressionismo. Una modesta soluzione alle angosce del Pavese di *Lavorare stanca*: tuttavia di ambizioni liriche nemmeno l'ombra. Nello scongiuro, nel superstizioso augurio di mala sorte è commovente (*È mio dovere scrivere la mala poesia | che infine, dopo tanto tempo porti | a te mala carente, moglie del corto | tismico sofiloso una vera mala sorte*), è irritante quando impudicamente scopre il suo gioco (*Ma se c'è un dio sta pur sicura | che intercederò per te anima impura! | L'amore se dio c'è non ha mai fine. | E se non c'è | che importa ormai più a me | senza di te?*), tanto più che molti ci si estasiano. Ma *Han suonato* si consiglia di impararlo a memoria; è breve, facile e si può far bella figura a citarlo in società: *Han suonato alla porta: | Niente ordini per noi comandanti. | Niente ordini per noi qui del Cielo*.

ALDO ROSSI

Critica e filologia

I primi versi del Foscolo.

L'edizione nazionale delle opere del Foscolo si è ora arricchita d'un nuovo volume che accoglie le *Tragedie e poesie minori* (Firenze, Le Monnier, a cura di R. Bezzola).

Cosa si deve intendere per « poesie minori »?